

# Ecco tutte le cifre della crisi non affrontata

## Rallenta a marzo l'inflazione, ma le tariffe l'inchiodano al 12%

L'aumento dei prezzi è stato dello 0,7% - In un anno elettricità e combustibili sono saliti di oltre il 16%, l'abitazione del 28% - La relazione del governo ammette il forte peso delle voci pubbliche, ma glissa sui dati

ROMA - I prezzi al consumo sono cresciuti a marzo dello 0,7%. L'inflazione annua è al 12%. Tutti sono portati a credere che gli scatti di contingenza a maggio sarebbero stati 4, se non fosse intervenuto il governo a tagliarli per decreto risultati a punti in meno in un semestre, anziché tre in meno in un anno, come promesso. La relazione dello stesso governo sulle proprie finanze glissa audacemente sul tema dei prezzi, dell'inflazione, delle tariffe, se non ci avesse soccorsi la Banca d'Italia, non sapremmo dire come queste voci hanno gli effetti, e per questa ragione, nel 1983, il cavallino era al 15%. Nel rallentamento dell'inflazione a marzo (la più bassa del trimestre, per la prima volta nel 1984 al di sotto dell'1%), infine, continua l'effetto trascinatore di tariffe e prezzi a controllo pubblico. Dunque dopo l'1,2 registrato a gennaio e l'1,7 di febbraio, marzo non si

smette come mese «frenato» sul fronte del costo della vita. Anche l'anno scorso il tasso di inflazione è cresciuto del 0,9%. Aprite e maggio, nel 1983, risalirono ed è per questo e per l'accenata tensione dei prezzi all'ingrosso nei primi mesi dell'anno (destinata a ripercuotersi al consumo), che si prevede un scatto di contingenza «teorico» ancora di quattro punti. Con strana ingenuità il vice direttore della Confindustria, Walter Olivieri, pensa che i lavoratori

debbano rallegrarsi dello 0,7% di marzo, che sarebbe la prova del fatto che il governo ha davvero lottato contro l'inflazione, che in questa battaglia siano stati bruciati ben 4 punti di scala mobile, ai lavoratori non dovrebbe fare né caldo né freddo. Per la verità, tanti entusiasti (sono scesi in campo con felicitazioni varie anche Mario Colombo della CISL, l'economista Tarantelli e

vano Veronese della UIL) non sono davvero giustificati dall'analisi dei dati. A marzo l'impulimento è cresciuto dell'1%, così elettricità e combustibili, l'alimentazione è salita del 0,9%, i beni e servizi vari dello 0,6%; l'abitazione in questo mese non è stata rilevata. Vediamo in 12 mesi cosa è successo: l'alimentazione si è portata bene (+10,3%; consumi popolari, contrazione per effetto della crisi, maggiore concorrenza e prezzi più bassi, l'abitazione (+11,5%) e così i beni e servizi (+11,2%); le tariffe periferiche sono state più contenute di quelle nazionali). Chi va completamente fuori orbita è la voce elettricità e combustibili (+16,1%) e l'abitazione (+28%). È vero che un anno fa (marzo '82 su base marzo '83) eravamo al 16,3%, ma siamo ancora in

mezi di tariffe «congelate». Nelle relazioni presentate ieri da Longo e Goria mancano i dati per voce dell'an-

damento dell'inflazione: i prezzi sono aggregati in «prodotti alimentari», «prodotti non alimentari», «servizi». Ebbene anche così è dato vedere - prendiamo il primo trimestre dei tre anni considerati, lo stesso di cui stiamo parlando per quest'anno - che gli alimentari hanno dimezzato il loro ritmo di crescita (dal 4,8 al 2,4%), mentre i non alimentari passano dal 4,2 al 2,9 e i servizi dal 7 al 6%. I prezzi all'ingrosso, ridotti ad un

terzo (dal 4,9 all'1,6%) nell'ultimo trimestre dell'anno appena trascorso risalgono a ben il 3,3% di incremento. La relazione non può tacere che il risanamento finanziario (non sempre ragguardevole dell'ENEL e delle aziende autonome è passato massicciamente per il prelievo tariffario: per l'ENEL si è trattato di un incremento del 22% negli incassi per vendita di beni e servizi (ben poco è dovuto a nuovi servizi o a nuovi utenti; per le ferrovie è stato il 28,6%, in più; per le aziende autonome complessivamente (per un aumento percentuale disaggregato, gli adeguamenti tariffari) hanno portato il 24,5 di previsioni in più. Si tratta delle Ferrovie, della SIP, dell'ANAS, dei Monopoli... Più crudamente, Bankitalia ha calcolato che su una crescita dei prezzi a fine anno del 14,7%, quelli a controllo pubblico si sono mossi al ritmo del 16,7%.

Nadia Tarantini

I conti dell'Italia		
	1983	1982
Prodotto interno lordo	- 1,2%	- 0,4%
Consumi interni	+ 0,2%	+ 0,8%
Consumi delle famiglie	- 0,5%	+ 0,5%
Investimenti fissi lordi	- 5,3%	- 5,2%
Disoccupati (migliaia)	2.278	2.068
Prezzi al consumo	+ 15,3%	+ 17,2%
Retribuzioni lorde	+ 13,0%	+ 16,2%
Bilancia dei pagamenti (miliardi di lire)	+ 775	- 7.412
Esportazioni	+ 3,9%	+ 0,8%
Deficit statale (miliardi di lire)	- 63.478	- 60.011

Fonte: Relazione generale 1983

## Consumano meno le famiglie È la prima volta dal 1975

ROMA - La domanda di beni e servizi di consumo, che già nel 1982 era stata sostanzialmente stagnante, ha accusato nel 1983 un sia pur contenuto regresso, anche se la spesa è ammontata a 342.753 miliardi a fronte di 299.948 dell'anno precedente. L'aumento nominale è stato, dunque, del 14,4%, ma, in presenza di un aumento dei prezzi collocato attorno al 15%, si è avuta una flessione dello 0,9% in termini reali, e la prima dal 1975. In questo senso, tuttavia, sono compresi sia i consumi acquistati da stranieri in Italia sia le spese degli italiani all'estero. Dunque, se deponiamo il dato da queste due componenti spurie, e parliamo solo dei consumi nazionali, possiamo vedere che la discesa è stata ancora più consistente: 0,7% in meno.

Consumi finali delle famiglie (variazioni percentuali)			
Gruppi e categorie di consumo	Quantità		
	1982 su 1981	1983 su 1982	1983 su 1981
Generali alimentari e bevande	+ 0,9	+ 1,5	+ 2,4
Generali alimentari - pane e cereali	+ 1,0	+ 1,5	+ 2,5
- carne	+ 0,7	+ 0,7	+ 1,4
- latte	+ 0,7	+ 1,3	+ 2,0
- pasta	+ 2,8	+ 2,8	+ 5,6
- oli e grassi	+ 0,3	+ 0,6	+ 0,9
- frutta e ortaggi	+ 2,1	+ 1,1	+ 3,2
- patate	+ 1,1	+ 1,1	+ 2,2
- zucchero	- 3,0	- 3,0	- 6,0
- caffè, tè e cacao	+ 2,0	+ 2,5	+ 4,5
- altri generali alimentari	+ 1,3	+ 2,3	+ 3,6
Bevande analcoliche	+ 2,8	+ 1,8	+ 4,6
Bevande alcoliche	+ 1,0	+ 0,5	+ 1,5
Consumi non alimentari	+ 0,3	+ 0,3	+ 0,6
Tabacco	+ 0,3	+ 1,4	+ 1,7
Vestituario e calzature	- 3,0	- 5,8	- 8,8
Abitazione, combust., energia elet.	+ 1,4	+ 1,5	+ 2,9
Abitazione	+ 1,6	+ 1,4	+ 3,0
Contributi ed energia elettrica	+ 0,8	+ 1,1	+ 1,9
Mobili, arredi, arredamento, apparecchi, utensili e servizi per la casa	- 5,0	- 4,5	- 9,5
Servizi sanitari e spese per la salute	+ 0,8	+ 2,2	+ 3,0
Trasporti e comunicazioni	+ 1,1	- 2,0	- 0,9
Acquisto di mezzi di trasporto	+ 0,5	- 5,8	- 5,3
Spese di educazione, cultura e ricreazione	+ 2,2	+ 1,8	+ 4,0
Alloggio di servizi di trasporto	+ 2,2	+ 1,7	+ 3,9
Comunicazioni	+ 4,1	+ 3,9	+ 8,0
Ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura	+ 1,7	- 0,7	+ 1,0
Apparecchi radio-TV e altri beni di carattere ricreativo	+ 2,2	- 0,2	+ 2,0
Libri, giornali e periodici	+ 1,2	+ 1,2	+ 2,4
Istruz., spettacoli e servizi ricreativi	+ 0,7	+ 1,3	+ 2,0
Altri beni e servizi	+ 2,4	+ 1,5	+ 3,9
Bevi e servizi per l'igiene	+ 1,9	+ 1,0	+ 2,9
Alloggio e pubblici esercizi	+ 1,3	+ 2,0	+ 3,3
Bevi e servizi non altrove classificati	+ 0,7	- 0,2	+ 0,5
Consumi finali interni	+ 0,5	- 0,5	+ 0,0
Consumi finali all'estero dei residenti	+ 8,2	+ 1,3	+ 9,5
Consumi finali nel Paese dei non residenti	+ 10,5	+ 4,8	+ 15,3
Consumi finali nazionali	+ 0,2	- 0,7	+ 0,5

Occupati presenti per settori di attività economica (media annua)				
Settori	Cifre assolute in migliaia		Variazioni assolute	
	1982	1983	1983 su 1982	1983 su 1981
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.506	2.594	+ 88	+ 114
Dipendenti	2.497	2.580	+ 83	+ 107
Indipendenti	1.539	1.534	- 5	+ 17
Industria	7.409	7.222	- 187	- 25
Dipendenti	6.337	6.148	- 189	- 30
Indipendenti	1.072	1.074	+ 2	+ 0,2
Servizi destinati alla vendita	7.253	7.421	+ 168	+ 2,3
Dipendenti	4.018	4.074	+ 56	+ 1,4
Indipendenti	3.235	3.347	+ 112	+ 3,5
Servizi non destinati alla vendita	3.550	3.614	+ 64	+ 1,8
Dipendenti	3.550	3.614	+ 64	+ 1,8
Indipendenti	0	0	0	0
Totale	20.728	20.761	+ 33	+ 0,2
Dipendenti	14.912	14.855	- 57	- 0,4
Indipendenti	5.816	5.906	+ 90	+ 1,5

Investimenti interni lordi per branca produttrice (variazioni percentuali)		
Branche e gruppi di beni	Cassa	
	1982 su 1981	1983 su 1982
Investimenti fissi	- 3,2	- 1,9
- abitazioni	- 2,1	- 1,1
- edifici non residenz. e opere pubbliche	- 2,1	- 1,1
Macchine, attrezzature e prodotti vari	- 9,2	- 10,7
- macchine e attrezzature in metallo	- 5,7	- 13,2
- prodotti vari	- 12,4	- 14,4
Mezzi di trasporto	+ 2,3	- 5,0
- a motore/veicoli	+ 1,4	- 7,4
- altri mezzi di trasporto	- 18,5	+ 8,0
Totale	- 5,2	- 5,3
Totale investimenti lordi	- 4,8	- 12,0

## Scorte macchine impianti mai scesi tanto in basso

ROMA - Gli investimenti lordi sono diminuiti in modo impressionante (-12% in termini reali) collocandosi sui valori minimi di questi anni. Vi ha contribuito sia una minore domanda di beni capitali, sia accenti fenomeni di riduzione delle scorte: proprio a questi ultimi sono dovuti quasi sette punti percentuali di riduzione. Gli investimenti fissi lordi (cioè quelli per macchinari e impianti) hanno avuto una flessione del 5,3% in termini reali. Il livello delle scorte di materie prime, prodotti finiti e in corso di lavorazione,

viceversa, ha registrato per la prima volta dal 1975 una diminuzione anche in termini monetari. Gli investimenti in costruzioni, in particolare, si sono ridotti dell'1,9% in termini quantitativi. Anche gli investimenti in macchine e attrezzature sono diminuiti di modo sensibile: -2,8% in termini monetari, pari a -10,7% in termini reali. Flessioni particolarmente vistose si sono avute nelle macchine non elettriche. Migliori i risultati nell'elettronica, anche se inferiori a quelli del 1982.

## Il deficit pubblico fuori controllo

Il disavanzo ha ormai superato gli 88 mila miliardi, pari al 16,5 per cento del prodotto interno lordo - Il buco finanziato con il ricorso a titoli di più lungo periodo - Gli incassi sono aumentati più delle spese, ma le entrate tuttavia non sono state sufficienti

ROMA - Il disavanzo pubblico nel 1983 ha sfiorato i 90 mila miliardi, attestandosi a 88 mila miliardi. Il deficit ha dunque raggiunto il primo negativo di rappresentare il 16,5 per cento del prodotto interno lordo (come dire, in ricchezza nazionale). Rispetto all'anno precedente, il 1982, il fabbisogno è aumentato del 24,2 per cento ed ha superato del 2,5 per cento il «tetto» programmato dal governo (70 mila miliardi). Se questa situazione si dovesse riprodurre nel 1984 - come tutto finora lascia prevedere - il disavanzo toccherà quota 110 mila miliardi. Ma torniamo al 1983. Come è stato finanziato il deficit? Gli 88 mila miliardi sono stati «coperti» per il 77,4 per cento attraverso emissione di titoli a medio-lungo periodo. Si tratta in gran parte di certificati di credito (CCT) il cui rinvio è passato dai 22 mila 638 miliardi del 1982 ai 68 mila 263 del 1983 (al netto dei titoli sottoscritti dalla Banca d'Italia). L'incidenza sui totale della copertura è così passata dal 32,6 per cento al 22,4 per cento. Lo scorso anno ha dunque confermato la linea di tendenza che vede i titoli di Stato a medio e lungo periodo sostituirsi progressivamente ai titoli a breve. E, infatti, il complesso della copertura del deficit mediante emissione di titoli a breve termine è sceso dai 32 mila 517 miliardi del 1982 ai 16 mila 498 del 1983: in percentuale dal 45 per cento al 18,7 per cento. La flessione di questo tipo di titoli riguarda esclusivamente i Buoni ordinari del Tesoro (BOT) - da 28 mila 617 a 10 mila 479 miliardi, al netto delle sottoscrizioni della Banca d'Italia - poiché lo scorso anno si è registrata una «discreta crescita» per la raccolta postale e altre operazioni minori. Anche se le somme dei titoli sono state diluite nel tempo - questa operazione si è accompagnata ad una discesa di tassi - resta il grande problema di un deficit che si finanzia per il 99,1 per cento con l'emissione, appunto, di titoli pubblici sui quali il Tesoro paga interessi

Bilancio dello Stato: analisi degli incassi (in miliardi di lire)		
Incassi	Variazioni %	
	1982/1981	1983/1982
Incassi tributari	26,4	29,9
Imposte dirette	23,1	27,2
- IRPEF	23,1	26,0
- IRPF	19,6	49,3
- IRT	19,6	21,8
- IRPESU, redditi di capitale	33,7	- 2,6
- Tributi soppressi	6,3	1,0
- Contribuzioni	6,8	2,3
- Adizionali 6%	-	42,9
- Concorso	-	162,0
Imposte indirette	2,5	26,4
- di cui:	22,5	24,3
- IVA	20,9	23,7
- Regolarità, bollo e surrogazione e ss.	1,7	2,0
- Iriduzione	21,7	19,3
Prodotto interno	17,4	37,1
- di cui:	17,3	40,5
- Imposte indirette	39,0	13,8
Tabacchi	39,1	16,7
Altri incassi	106,7	- 7,7
- di cui:	110,0	13,0
- Risorsa propria OEE	167,0	- 20,5
- Risorsa propria OEE	11,4	17,0
Incassi per operazioni finali	43,2	17,4

## Ventimila posti per 2.300.000 disoccupati

L'83 è stato l'anno record per le ore di cassa integrazione: ne sono state concesse più di settecentocinquanta milioni Diminuisce il numero dei lavoratori dipendenti e cresce quello degli «autonomi» - L'aumento degli iscritti al collocamento

ROMA - Non è stato l'anno sperato, anzi. Per l'occupazione l'83 doveva rappresentare un sostanziale miglioramento, e cioè un ritorno a un livello di occupazione in realtà non sono in condizioni professionali (si tratta cioè di casalinghe, di studenti di gente che si è ritirata dal lavoro e così via). Per l'occupazione, dunque, l'83 è stato ancora un anno «merofico» (anche se non è stato il peggiore): è vero che gli iscritti al collocamento sono aumentati del 13,1%, ma è altrettanto vero che la crescita fra l'81 e l'82 fu addirittura del 18%. Senza contare che al senza-lavoro vanno aggiunti centomila unità che (come sostiene l'Istat nella sua indagine campionaria), anche se sostengono di essere disponibili ad un impiego, in realtà non sono in condizioni professionali (si tratta cioè di casalinghe, di studenti di gente che si è ritirata dal lavoro e così via). Per l'occupazione, dunque, l'83 è stato ancora un anno «merofico» (anche se non è stato il peggiore): è vero che gli iscritti al collocamento sono aumentati del 13,1%, ma è altrettanto vero che la crescita fra l'81 e l'82 fu addirittura del 18%. Senza contare che al senza-lavoro vanno aggiunti centomila unità che (come sostiene l'Istat nella sua indagine campionaria), anche se sostengono di essere disponibili ad un impiego, in realtà non sono in condizioni professionali (si tratta cioè di casalinghe, di studenti di gente che si è ritirata dal lavoro e così via). Per l'occupazione, dunque, l'83 è stato ancora un anno «merofico» (anche se non è stato il peggiore): è vero che gli iscritti al collocamento sono aumentati del 13,1%, ma è altrettanto vero che la crescita fra l'81 e l'82 fu addirittura del 18%. Senza contare che al senza-lavoro vanno aggiunti centomila unità che (come sostiene l'Istat nella sua indagine campionaria), anche se sostengono di essere disponibili ad un impiego, in realtà non sono in condizioni professionali (si tratta cioè di casalinghe, di studenti di gente che si è ritirata dal lavoro e così via). Per l'occupazione, dunque, l'83 è stato ancora un anno «merofico» (anche se non è stato il peggiore): è vero che gli iscritti al collocamento sono aumentati del 13,1%, ma è altrettanto vero che la crescita fra l'81 e l'82 fu addirittura del 18%. Senza contare che al senza-lavoro vanno aggiunti centomila unità che (come sostiene l'Istat nella sua indagine campionaria), anche se sostengono di essere disponibili ad un impiego, in realtà non sono in condizioni professionali (si tratta cioè di casalinghe, di studenti di gente che si è ritirata dal lavoro e così via). Per l'occupazione, dunque, l'83 è stato ancora un anno «merofico» (anche se non è stato il peggiore): è vero che gli iscritti al collocamento sono aumentati del 13,1%, ma è altrettanto vero che la crescita fra l'81 e l'82 fu addirittura del 18%. Senza contare che al senza-lavoro vanno aggiunti centomila unità che (come sostiene l'Istat nella sua indagine campionaria), anche se sostengono di essere disponibili ad un impiego, in realtà non sono in condizioni professionali (si tratta cioè di casalinghe, di studenti di gente che si è ritirata dal lavoro e così via). Per l'occupazione, dunque, l'83 è stato ancora un anno «merofico» (anche se non è stato il peggiore): è vero che gli iscritti al collocamento sono aumentati del 13,1%, ma è altrettanto vero che la crescita fra l'81 e l'82 fu addirittura del 18%. Senza contare che al senza-lavoro vanno aggiunti centomila unità che (come sostiene l'Istat nella sua indagine campionaria), anche se sostengono di essere disponibili ad un impiego, in realtà non sono in condizioni professionali (si tratta cioè di casalinghe, di studenti di gente che si è ritirata dal lavoro e così via). Per l'occupazione, dunque, l'83 è stato ancora un anno «merofico» (anche se non è stato il peggiore): è vero che gli iscritti al collocamento sono aumentati del 13,1%, ma è altrettanto vero che la crescita fra l'81 e l'82 fu addirittura del 18%. Senza contare che al senza-lavoro vanno aggiunti centomila unità che (come sostiene l'Istat nella sua indagine campionaria), anche se sostengono di essere disponibili ad un impiego, in realtà non sono in condizioni professionali (si tratta cioè di casalinghe, di studenti di gente che si è ritirata dal lavoro e così via). Per l'occupazione, dunque, l'83 è stato ancora un anno «merofico» (anche se non è stato il peggiore): è vero che gli iscritti al collocamento sono aumentati del 13,1%, ma è altrettanto vero che la crescita fra l'81 e l'82 fu addirittura del 18%. Senza contare che al senza-lavoro vanno aggiunti centomila unità che (come sostiene l'Istat nella sua indagine campionaria), anche se sostengono di essere disponibili ad un impiego, in realtà non sono in condizioni professionali (si tratta cioè di casalinghe, di studenti di gente che si è ritirata dal lavoro e così via). Per l'occupazione, dunque, l'83 è stato ancora un anno «merofico» (anche se non è stato il peggiore): è vero che gli iscritti al collocamento sono aumentati del 13,1%, ma è altrettanto vero che la crescita fra l'81 e l'82 fu addirittura del 18%. Senza contare che al senza-lavoro vanno aggiunti centomila unità che (come sostiene l'Istat nella sua indagine campionaria), anche se sostengono di essere disponibili ad un impiego, in realtà non sono in condizioni professionali (si tratta cioè di casalinghe, di studenti di gente che si è ritirata dal lavoro e così via). Per l'occupazione, dunque, l'83 è stato ancora un anno «merofico» (anche se non è stato il peggiore): è vero che gli iscritti al collocamento sono aumentati del 13,1%, ma è altrettanto vero che la crescita fra l'81 e l'82 fu addirittura del 18%. Senza contare che al senza-lavoro vanno aggiunti centomila unità che (come sostiene l'Istat nella sua indagine campionaria), anche se sostengono di essere disponibili ad un impiego, in realtà non sono in condizioni professionali (si tratta cioè di casalinghe, di studenti di gente che si è ritirata dal lavoro e così via). Per l'occupazione, dunque, l'83 è stato ancora un anno «merofico» (anche se non è stato il peggiore): è vero che gli iscritti al collocamento sono aumentati del 13,1%, ma è altrettanto vero che la crescita fra l'81 e l'82 fu addirittura del 18%. Senza contare che al senza-lavoro vanno aggiunti centomila unità che (come sostiene l'Istat nella sua indagine campionaria), anche se sostengono di essere disponibili ad un impiego, in realtà non sono in condizioni professionali (si tratta cioè di casalinghe, di studenti di gente che si è ritirata dal lavoro e così via). Per l'occupazione, dunque, l'83 è stato ancora un anno «merofico» (anche se non è stato il peggiore): è vero che gli iscritti al collocamento sono aumentati del 13,1%, ma è altrettanto vero che la crescita fra l'81 e l'82 fu addirittura del 18%. Senza contare che al senza-lavoro vanno aggiunti centomila unità che (come sostiene l'Istat nella sua indagine campionaria), anche se sostengono di essere disponibili ad un impiego, in realtà non sono in condizioni professionali (si tratta cioè di casalinghe, di studenti di gente che si è ritirata dal lavoro e così via). Per l'occupazione, dunque, l'83 è stato ancora un anno «merofico» (anche se non è stato il peggiore): è vero che gli iscritti al collocamento sono aumentati del 13,1%, ma è altrettanto vero che la crescita fra l'81 e l'82 fu addirittura del 18%. Senza contare che al senza-lavoro vanno aggiunti centomila unità che (come sostiene l'Istat nella sua indagine campionaria), anche se sostengono di essere disponibili ad un impiego, in realtà non sono in condizioni professionali (si tratta cioè di casalinghe, di studenti di gente che si è ritirata dal lavoro e così via). Per l'occupazione, dunque, l'83 è stato ancora un anno «merofico» (anche se non è stato il peggiore): è vero che gli iscritti al collocamento sono aumentati del 13,1%, ma è altrettanto vero che la crescita fra l'81 e l'82 fu addirittura del 18%. Senza contare che al senza-lavoro vanno aggiunti centomila unità che (come sostiene l'Istat nella sua indagine campionaria), anche se sostengono di essere disponibili ad un impiego, in realtà non sono in condizioni professionali (si tratta cioè di casalinghe, di studenti di gente che si è ritirata dal lavoro e così via). Per l'occupazione, dunque, l'83 è stato ancora un anno «merofico» (anche se non è stato il peggiore): è vero che gli iscritti al collocamento sono aumentati del 13,1%, ma è altrettanto vero che la crescita fra l'81 e l'82 fu addirittura del 18%. Senza contare che al senza-lavoro vanno aggiunti centomila unità che (come sostiene l'Istat nella sua indagine campionaria), anche se sostengono di essere disponibili ad un impiego, in realtà non sono in condizioni professionali (si tratta cioè di casalinghe, di studenti di gente che si è ritirata dal lavoro e così via). Per l'occupazione, dunque, l'83 è stato ancora un anno «merofico» (anche se non è stato il peggiore): è vero che gli iscritti al collocamento sono aumentati del 13,1%, ma è altrettanto vero che la crescita fra l'81 e l'82 fu addirittura del 18%. Senza contare che al senza-lavoro vanno aggiunti centomila unità che (come sostiene l'Istat nella sua indagine campionaria), anche se sostengono di essere disponibili ad un impiego, in realtà non sono in condizioni professionali (si tratta cioè di casalinghe, di studenti di gente che si è ritirata dal lavoro e così via). Per l'occupazione, dunque, l'83 è stato ancora un anno «merofico» (anche se non è stato il peggiore): è vero che gli iscritti al collocamento sono aumentati del 13,1%, ma è altrettanto vero che la crescita fra l'81 e l'82 fu addirittura del 18%. Senza contare che al senza-lavoro vanno aggiunti centomila unità che (come sostiene l'Istat nella sua indagine campionaria), anche se sostengono di essere disponibili ad un impiego, in realtà non sono in condizioni professionali (si tratta cioè di casalinghe, di studenti di gente che si è ritirata dal lavoro e così via). Per l'occupazione, dunque, l'83 è stato ancora un anno «merofico» (anche se non è stato il peggiore): è vero che gli iscritti al collocamento sono aumentati del 13,1%, ma è altrettanto vero che la crescita fra l'81 e l'82 fu addirittura del 18%. Senza contare che al senza-lavoro vanno aggiunti centomila unità che (come sostiene l'Istat nella sua indagine campionaria), anche se sostengono di essere disponibili ad un impiego, in realtà non sono in condizioni professionali (si tratta cioè di casalinghe, di studenti di gente che si è ritirata dal lavoro e così via). Per l'occupazione, dunque, l'83 è stato ancora un anno «merofico» (anche se non è stato il peggiore): è vero che gli iscritti al collocamento sono aumentati del 13,1%, ma è altrettanto vero che la crescita fra l'81 e l'82 fu addirittura del 18%. Senza contare che al senza-lavoro vanno aggiunti centomila unità che (come sostiene l'Istat nella sua indagine campionaria), anche se sostengono di essere disponibili ad un impiego, in realtà non sono in condizioni professionali (si tratta cioè di casalinghe, di studenti di gente che si è ritirata dal lavoro e così via). Per l'occupazione, dunque, l'83 è stato ancora un anno «merofico» (anche se non è stato il peggiore): è vero che gli iscritti al collocamento sono aumentati del 13,1%, ma è altrettanto vero che la crescita fra l'81 e l'82 fu addirittura del 18%. Senza contare che al senza-lavoro vanno aggiunti centomila unità che (come sostiene l'Istat nella sua indagine campionaria), anche se sostengono di essere disponibili ad un impiego, in realtà non sono in condizioni professionali (si tratta cioè di casalinghe, di studenti di gente che si è ritirata dal lavoro e così via). Per l'occupazione, dunque, l'83 è stato ancora un anno «merofico» (anche se non è stato il peggiore): è vero che gli iscritti al collocamento sono aumentati del 13,1%, ma è altrettanto vero che la crescita fra l'81 e l'82 fu addirittura del 18%. Senza contare che al senza-lavoro vanno aggiunti centomila unità che (come sostiene l'Istat nella sua indagine campionaria), anche se sostengono di essere disponibili ad un impiego, in realtà non sono in condizioni professionali (si tratta cioè di casalinghe, di studenti di gente che si è ritirata dal lavoro e così via). Per l'occupazione, dunque, l'83 è stato ancora un anno «merofico» (anche se non è stato il peggiore): è vero che gli iscritti al collocamento sono aumentati del 13,1%, ma è altrettanto vero che la crescita fra l'81 e l'82 fu addirittura del 18%. Senza contare che al senza-lavoro vanno aggiunti centomila unità che (come sostiene l'Istat nella sua indagine campionaria), anche se sostengono di essere disponibili ad un impiego, in realtà non sono in condizioni professionali (si tratta cioè di casalinghe, di studenti di gente che si è ritirata dal lavoro e così via). Per l'occupazione, dunque, l'83 è stato ancora un anno «merofico» (anche se non è stato il peggiore): è vero che gli iscritti al collocamento sono aumentati del 13,1%, ma è altrettanto vero che la crescita fra l'81 e l'82 fu addirittura del 18%. Senza contare che al senza-lavoro vanno aggiunti centomila unità che (come sostiene l'Istat nella sua indagine campionaria), anche se sostengono di essere disponibili ad un impiego, in realtà non sono in condizioni professionali (si tratta cioè di casalinghe, di studenti di gente che si è ritirata dal lavoro e così via). Per l'occupazione, dunque, l'83 è stato ancora un anno «merofico» (anche se non è stato il peggiore): è vero che gli iscritti al collocamento sono aumentati del 13,1%, ma è altrettanto vero che la crescita fra l'81 e l'82 fu addirittura del 18%. Senza contare che al senza-lavoro vanno aggiunti centomila unità che (come sostiene l'Istat nella sua indagine campionaria), anche se sostengono di essere disponibili ad un impiego, in realtà non sono in condizioni professionali (si tratta cioè di casalinghe, di studenti di gente che si è ritirata dal lavoro e così via). Per l'occupazione, dunque, l'83 è stato ancora un anno «merofico» (anche se non è stato il peggiore): è vero che gli iscritti al collocamento sono aumentati del 13,1%, ma è altrettanto vero che la crescita fra l'81 e l'82 fu addirittura del 18%. Senza contare che al senza-lavoro vanno aggiunti centomila unità che (come sostiene l'Istat nella sua indagine campionaria), anche se sostengono di essere disponibili ad un impiego, in realtà non sono in condizioni professionali (si tratta cioè di casalinghe, di studenti di gente che si è ritirata dal lavoro e così via). Per l'occupazione, dunque, l'83 è stato ancora un anno «merofico» (anche se non è stato il peggiore): è vero che gli iscritti al collocamento sono aumentati del 13,1%, ma è altrettanto vero che la crescita fra l'81 e l'82 fu addirittura del 18%. Senza contare che al senza-lavoro vanno aggiunti centomila unità che (come sostiene l'Istat nella sua indagine campionaria), anche se sostengono di essere disponibili ad un impiego, in realtà non sono in condizioni professionali (si tratta cioè di casalinghe, di studenti di gente che si è ritirata dal lavoro e così via). Per l'occupazione, dunque, l'83 è stato ancora un anno «merofico» (anche se non è stato il peggiore): è vero che gli iscritti al collocamento sono aumentati del 13,1%, ma è altrettanto vero che la crescita fra l'81 e l'82 fu addirittura del 18%. Senza contare che al senza-lavoro vanno aggiunti centomila unità che (come sostiene l'Istat nella sua indagine campionaria), anche se sostengono di essere disponibili ad un impiego, in realtà non sono in condizioni professionali (si tratta cioè di casalinghe, di studenti di gente che si è ritirata dal lavoro e così via). Per l'occupazione, dunque, l'83 è stato ancora un anno «merofico» (anche se non è stato il peggiore): è vero che gli iscritti al collocamento sono aumentati del 13,1%, ma è altrettanto vero che la crescita fra l'81 e l'82 fu addirittura del 18%. Senza contare che al senza-lavoro vanno aggiunti centomila unità che (come sostiene l'Istat nella sua indagine campionaria), anche se sostengono di essere disponibili ad un impiego, in realtà non sono in condizioni professionali (si tratta cioè di casalinghe, di studenti di gente che si è ritirata dal lavoro e così via). Per l'occupazione, dunque, l'83 è stato ancora un anno «merofico» (anche se non è stato il peggiore): è vero che gli iscritti al collocamento sono aumentati del 13,1%, ma è altrettanto vero che la crescita fra l'81 e l'82 fu addirittura del 18%. Senza contare che al senza-lavoro vanno aggiunti centomila unità che (come sostiene l'Istat nella sua indagine campionaria), anche se sostengono di essere disponibili ad un impiego, in realtà non sono in condizioni professionali (si tratta cioè di casalinghe, di studenti di gente che si è ritirata dal lavoro e così via). Per l'occupazione, dunque, l'83 è stato ancora un anno «merofico» (anche se non è stato il peggiore): è vero che gli iscritti al collocamento sono aumentati del 13,1%, ma è altrettanto vero che la crescita fra l'81 e l'82 fu addirittura del 18%. Senza contare che al senza-lavoro vanno aggiunti centomila unità che (come sostiene l'Istat nella sua indagine campionaria), anche se sostengono di essere disponibili ad un impiego, in realtà non sono in condizioni professionali (si tratta cioè di casalinghe, di studenti di gente che si è ritirata dal lavoro e così via). Per l'occupazione, dunque, l'83 è stato ancora un anno «merofico» (anche se non è stato il peggiore): è vero che gli iscritti al collocamento sono aumentati del 13,1%, ma è altrettanto vero che la crescita fra l'81 e l'82 fu addirittura del 18%. Senza contare che al senza-lavoro vanno aggiunti centomila unità che (come sostiene l'Istat nella sua indagine campionaria), anche se sostengono di essere disponibili ad un impiego, in realtà non sono in condizioni professionali (si tratta cioè di casalinghe, di studenti di gente che si è ritirata dal lavoro e così via). Per l'occupazione, dunque, l'83 è stato ancora un anno «merofico» (anche se non è stato il peggiore): è vero che gli iscritti